

La
CIMINIERA
presenta



scrib^ëere

Collana a cura di Pasquale NATALI

Domenico CARUSO

IL VALORE DEI RICORDI



04/2023
APRILE

Raccolta di testi narrativi, poetici e teatrali

DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

*Per eventuale stampa il formato della pagina è un A5
Il Formato A5 ha le seguenti dimensioni:
in centimetri è 14,8 cm x 21,0 cm
in millimetri è 148 mm x 210 mm
in pollici è 5,8 in x 8,3 in*

scri**b**ère

Allegato a La Ciminiera - Anno XXVII - 2023

Direzione, redazione e amministrazione
CENTRO STUDI BRUTTIUM®
via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro
tel. 339-4089806 - 347 8140141
www.centrostudibruttium.org
info@centrostudibruttium.org

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium® (Catanzaro)
Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese.
Manoscritti, foto ecc.. anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

scribĕre del Centro Studi Bruttium®

a cura di Pasquale NATALI

04

Domenico CARUSO

il VALORE dei RICORDI

PRIMA EDIZIONE



CENTRO STUDI BRUTTIUM® EDITORE
MMXXIII

“scribëre

“NUOVO PROGETTO EDITORIALE DEL CENTRO STUDI BRUTTIUM

La ricerca innovativa tesa sempre più a valorizzare un ricco patrimonio culturale, ma anche le importantissime ed imprescindibili risorse umane che mantengono vitale il mondo letterario ed umanistico del nostro paese, ha portato la redazione del **Centro studi Bruttium**, alla realizzazione di un nuovo progetto editoriale, dal significativo titolo di “scribëre”.

Si tratta di una iniziativa editoriale che, sostituendosi ad alcune, oramai, chiuse come “**iDossier**”, si propone di essere testimonianza e portatrice di una sensibilità redazionale ed editoriale verso le tante, valide tematiche culturali e settori letterari non solo del passato ma anche del nostro tempo, con autori ed autrici di opere letterarie attuali.

In effetti, il Centro Studi e la sua redazione, nel suo quasi giornaliero rapportarsi con esponenti rappresentativi del mondo della cultura, con collaboratori esterni, con amici e lettori, hanno recepito le loro istanze e suggerimenti preziosi, quali quelli dello scrittore e saggista **dott. Franco Vallone**, del ricercatore e saggista **dott. Mario Dottore**, traslandoli in questa nuovo progetto editoriale.

Un “**modo d’essere**” e “**d’agire**” del C.S.B. stesso e della sua redazione, insomma, all’insegna di una libertà di pensiero e d’opinione che ha sempre contraddistinto, del resto, il grande ed autentico mondo della Cultura Italiana ed Europea.

In fondo, si deve essere sempre fermamente convinti della validità di quel libero e “**folle Volo**” dantesco, portatore di una fondativa “**Vertute e Canoscenza**” che devono, o tantomeno dovrebbero, muovere le realtà culturali delle nostre comunità, per garantire una migliore qualità di vita civile, almeno, per le generazioni future.

Il valore dei ricordi:

Dante e Leopardi



«La vita non è quella vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla», afferma lo scrittore **Gabriel García Márquez** (1927-2014).

Senza i ricordi non avrebbe significato la nostra esistenza.

Tornare con la memoria al nostro passato è qualcosa di magico e costituisce un efficace antidoto alla solitudine.

E poi,

«La dimensione del ricordo ha sempre a che fare con la parte emotiva di ciascuno di noi. Per questo i ricordi sono importanti e ci aiutano a costruire il nostro presente», sostiene la psicopedagogista Chiara Corte Rappis».

I ricordi non possono venire cancellati, in quanto tornerebbero nel sogno o in altra occasione. La memoria è immutabile, mentre la storia serve a coloro che possono controllarla per spegnere la verità.

Gli avvenimenti dell'infanzia incidono fortemente sul resto della vita.

Il loro ricordo aiuta a crescere e ad evitare gli

errori commessi.

I ricordi possono essere spontanei o venire richiamati. I primi, inconsapevoli, rivelano la meraviglia della mente umana, gli altri guidano nel comportamento del presente. Gli psicologi dichiarano che i ricordi hanno una stretta relazione con le emozioni. Così, un ricordo positivo ci può restituire la pace interiore come un ricordo spiacevole ci rattrista.

La nostalgia è come un rinforzo per promuovere un cambiamento che la psiche ritiene giunto al momento opportuno. Potrebbe, però, divenire patologica se persistente o associata a sintomi depressivi.

Nella letteratura i ricordi sono molto presenti: in **Dante** quelli personali si mescolano ai pubblici e ai leggendari. Prendiamo, ad esempio, le tre donne che emergono nella ***Divina Commedia***.

Francesca da Rimini, innamoratasi del cognato **Paolo Malatesta**, fu con lui uccisa dal marito. Nell'***Inferno*** i due amanti, unici ad essere insieme, volteggiano nel vento.

La donna, straziata dalla memoria, racconta rassegnata con una triplice invocazione la sorte che la sottrasse al mondo:

**«Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende»
(Inf. V - 100)**

**«Amor, ch'a nullo amato amar perdona»
(Inf. V - 103)**

**«Amor condusse noi ad una morte»
(Inf. V - 106)**

Alla domanda del poeta di conoscere l'origine del loro amore, Francesca risponde:

*«... Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore».
(Inf. V - 121-123)*

Fra le anime morte con la forza, troviamo nel **Purgatorio Pia de' Tolomei**, enigmatica figura di donna che, sospettata di tradimento, sarebbe stata precipitata ad opera del marito da una finestra del suo castello. Con tanta dolcezza nel chiedere il ricordo, l'infelice si rivela premurosa nei confronti del poeta:

*«Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
e riposato de la lunga via»,
seguitò 'l terzo spirito al secondo, //
«ricordati di me, che son la Pia:
Siena mi fe', disfecemi Maremma:
salsi colui che 'n nanellata pria //
disposando m'avea con la sua gemma».
(Purg. V - 130-136)*

La terza protagonista della Divina Commedia nel 1° cielo della Luna è **Piccarda Donati**, nobildonna e religiosa fatta rapire dal convento di Santa Chiara dal fratello **Corso**. Dopo essersi scusato di non averla riconosciuta, **Dante** le chiede se le anime non desiderino una sede più vicina a Dio. **Piccarda** risponde che la carità consiste nella conformità del loro volere a quello divino. Poiché in vita non adempì il voto si trova in un gradino più basso:

*«l' fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben sé riguarda,
non mi ti celerà l'esser più bella, //*

ma riconoscerai ch'i' son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda».

(Par. III - 46-51)

Giacomo Leopardi (1798-1837), il più grande poeta italiano dell'Ottocento, c'insegna che bisogna accettare la natura anche se ostile, senza mai perdere la speranza.

Non ostante la sua fragilità, oltre alla letteratura ama una donna, Teresa, che conosciamo col nome di Silvia.

I ricordi (*definiti anche "rimembranze"*) per il nostro personaggio sono legati alla teoria del piacere. Tutti gli eventi lontani nel tempo, perdendo i connotati, possono procurare felicità. L'idillio dell'età giovanile, "*L'infinito*", è fonte di riflessione e di serenità a livello mentale:

«... e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare».

Nella famosa lirica "**A Silvia**", redatta a Pisa, **Leopardi** prende spunto dalla morte di Teresa con la quale condivideva simili condizioni: la giovinezza, la speranza, le illusioni. Si rivolge alla giovane come se gli fosse vicina:

«Silvia, rimembri ancora
quel tempo della tua vita mortale,
quando beltà splendea
negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,

e tu, lieta e pensosa, il limitare
di gioventù salivi?».

Leopardi percepisce nella propria vita e riflessa
in quella di **Silvia** l'inganno che la natura ci pone
davanti:

«Quale allor ci apparia
la vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
un affetto mi preme
acerbo e sconcolato,
e tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
perché non rendi poi
quel che prometti allor? Perché di tanto
inganni i figli tuoi?».

Il canto "**La sera del dì di festa**" è la riflessione
all'infelicità della vita.

Col trascorrere del tempo ogni realtà svanisce.
Mentre la donna incontrata quella domenica
riposa, il poeta non trova conforto:

«E l'antica natura onnipossente,
che mi fece all'affanno. A te la speme
nego, mi disse, anche la speme; e d'altro
non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.
Questo dì fu solenne: or da' trastulli».

La considerazione personale si tramuta in una
meditazione universale:

«Or dov'è il suono
di que' popoli antichi? or dov'è il grido
de' nostri avi famosi, e il grande impero
di quella Roma, e l'armi, e il fragorio

che n'andò per la terra e l'oceano?
Tutto è pace e silenzio, e tutto posa
il mondo, e più di lor non si ragiona».
«Il ricordo della felicità non è più felicità, il
ricordo del dolore è ancora dolore»,

scrive il nobile poeta inglese **George Gordon Byron** (1788-1824).

“Il sabato del villaggio” è simbolo dell'attesa della festa, giorno associato alla giovinezza piena di speranze e aspettative:

«Questo di sette è il più gradito giorno,
pien di speme e di gioia:
diman tristezza e noia
recheran l'ore, ed al travaglio usato
ciascuno in suo pensier farà ritorno».

Il piacere del sabato è contrapposto alla tristezza della domenica; la dinamica dei due tempi è tradotta nel piano esistenziale come rapporto tra fanciullezza e maturità.

Ne approfitti il giovane al quale il poeta si rivolge:

«Garzoncello scherzoso,
cotesta età fiorita
è come un giorno d'allegrezza pieno, giorno
chiaro, sereno,
che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa ch'anco
tardi a venir non ti sia grave».

Con la modesta composizione riveduta e pubblicata nel 1978 su “La Calabria e il suo poeta” - (Premio della Collana “Poeti contemporanei” dell’Editrice Ursini di Catanzaro) esprimo la riconoscenza al vate a me tanto caro:

- ***A Giacomo Leopardi***

Vorrei lenire la tua iniqua pena,
fratello nel dolor, vate sincero:
il borgo ignora il tuo pensiero
e tracotante esistenza mena.

Potevi rimaner nell’infinito
per una pace che non ha confini,
invece di seguire noi meschini
dal vento spinti sempre in ogni sito.

Cessato ha Silvia il melodioso canto
che ascoltavi fra le sudate carte:
la vera amica è solo l’arte
che accompagna il ferace pianto.

Nasce l’uomo a fatica e ben lo sai,
non è solo per te la vita dura:
ingrata si rivela la natura
sorda per tutti i nostri forti lai.

L’anima tua non sarà mai vinta
dalla malnata disperata sorte,
dopo l’arrivo di sorella morte
virtù viva sprezziam lodiamo estinta.

- ***A Dante Alighieri***

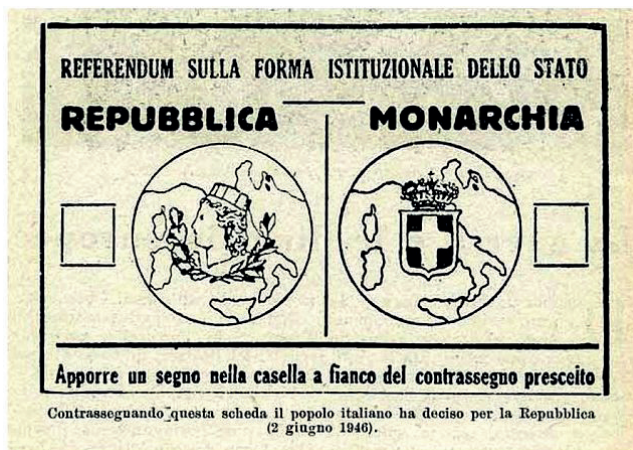
Sei veramente eccelso, padre Dante,
hai posto mano in cielo come a terra:
in Paradiso tutti anche un istante
assaporiam la pace e non la guerra!

Tu, pellegrin pensoso, dolorante
provato hai il peso che ogni cuore serra
se vuole che nel mondo dominante
vi sia giustizia per chi ancora erra.

Da Pietro gran Maestro che la Chiesa
le chiavi ha dato con mano sicura
nutrita hai fede, è la favilla.

Con la speranza, che già ben intesa,
unita alla virtù della Scrittura
scocca di caritate la scintilla!

76 anni di Repubblica: riflessioni



Sono ancora di attualità i mali che afflissero per secoli la nostra Terra.

Il divario fra Nord e Sud è drammatico e il grido del popolo è «*vox clamantis in deserto*». Il 2 giugno 1946 i cittadini, con il referendum, tra Monarchia e Repubblica scelsero quest'ultima perché mutassero le sorti del Mezzogiorno.

Lo rileviamo alla conclusione, riportando "**Ucciuledu**" del 1948.

Alla caduta della Monarchia, al Sud seguì la crisi del blocco agrario scombinato per la flessione del peso sociale dei latifondisti rispetto ai gruppi industriali del Nord e per l'esplosione del malessere dei contadini che fin dal 1944 miravano alle terre incolte. La preferenza del voto repubblicano fu d'attribuirsi anche a questo.

La miseria, la fame e la disoccupazione causarono il massiccio esodo del popolo verso

il Nord, mentre si fece largo all'espansione del settore terziario.

Al sorgere della Repubblica le forze politiche del paese erano rappresentate dal **Partito Socialista**, seguito dalla **Democrazia Cristiana**.

La guerra fredda escluse le sinistre dal Governo. Il presidente americano **Harry Truman** (1884-1972) sostenne che gli Stati Uniti erano il gigante economico del mondo per cui si dipendeva molto da essi.

Con le elezioni del 1948, che segnarono il predominio della Democrazia Cristiana, vi fu la scomunica dei comunisti.

Nelle elezioni del 1953 **Alcide De Gasperi** (1881-1954) tentò di rendere inattaccabile la maggioranza con la **Legge Truffa**. Lo stesso Presidente del Consiglio, di otto successivi governi (dal 1945 al 1953), svolse un ruolo importante nella prima fase repubblicana.

Dal 1950 al 1963 vi fu il boom economico, caratterizzato dalla motorizzazione di massa, dall'avvento della televisione e dall'esodo dalle campagne alle città, principalmente verso Milano, Roma e Torino.

Il 4 dicembre 1963, grazie ad **Aldo Moro** (1916-1978), nacque il primo governo di centrosinistra con la partecipazione attiva dei socialisti. Ma le difficoltà nelle riforme costrinsero il Presidente del Consiglio a dimettersi creando una crisi politica.

Seguì un nuovo governo con **Aldo Moro** e il socialista **Pietro Nenni** (1891-1980).

Il 1968 fu l'anno della contestazione giovanile. Gli studenti misero in discussione i metodi, i

contenuti della didattica e il potere dei professori. Sotto accusa furono anche i conformismi diffusi e le ideologie di promozione. Le critiche si estesero agli ospedali e al servizio sanitario, al sistema carcerario e all'esercito. Uscendo dalle università, al movimento si unirono gli operai per una lotta comune.

Tanti di questi ultimi erano giovani meridionali immigrati. Così nel 1970 si giunse alla firma dello ***Statuto dei Lavoratori***.

Il disagio sociale, morale e di sfiducia verso i partiti, nonché gli scandali su tangenti agli stessi, nel 1973 portarono con il PCI di **Enrico Berlinguer** (1922-1984) ad un compromesso storico tra i partiti. Nello stesso anno due avvenimenti internazionali, la crisi petrolifera e il colpo di Stato militare in Cile, si aggiunsero all'inflazione - alla crisi produttiva e all'alto tasso di disoccupazione. Fu adottato il coprifuoco dalle ore 23 per limitare il consumo di energia elettrica e vennero chiuse alla stessa ora le trasmissioni televisive.

Il 12 dicembre 1969 una bomba nella sede della **Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano** provocò 17 morti e 100 feriti. Si parlò di strategia della tensione messa in atto da strutture eversive per colpire lo Stato. Seguirono gli attentati di **Piazza della Loggia**, del treno **Italicus Roma-Monaco di Baviera** e il 2 agosto 1980 quello della **stazione di Bologna** con oltre 800 morti. Il 16 marzo 1978, giorno di presentazione in Parlamento del nuovo **Governo Andreotti**, venne rapito dalle **Brigate Rosse Aldo Moro** e furono uccisi cinque uomini della sua scorta. Non convenendo a trattative, il 9 maggio

anche il prigioniero statista venne assassinato.

Nel dicembre 1979 **Berlinguer** informò il PCI che **Bettino Craxi** (1934-2000) era favorevole alla partecipazione del suo partito al Governo. Ma prima dell'avvento l'Unione Sovietica invase l'Afghanistan. Così fallì la proposta e ad aprile 1980 con **Francesco Cossiga** (1928-2010) entrò nel nuovo Governo soltanto il PSI di Craxi.

Il 3 febbraio 1991, dopo la **caduta del muro di Berlino** (novembre 1989), il segretario **Achille Occhetto** propose la trasformazione del PCI in Partito Democratico della Sinistra. La rivelazione dell'intreccio della politica e affari sporchi (*inchiesta di "Tangentopoli" e "Mani pulite" - 1992/1994*) portò ad una nuova generazione di politici. Il 27 marzo 1993 fu chiesta l'autorizzazione a procedere contro **Giulio Andreotti**, che poi venne assolto. Altri esponenti della DC subirono il processo, ma la credibilità del mondo politico venne meno. La DC si trasformò in "Partito Popolare Italiano", **Gianfranco Fini** fondò l'Alleanza Nazionale (1994).

Con il referendum del 18 aprile 1993 vennero abrogati il finanziamento pubblico ai partiti e la legge elettorale del Senato e nei primi di agosto venne approvata la **legge Mattarella** o "**Mattarellum**", che esigeva alla Camera e al Senato un sistema elettorale misto. Nel 2005 quest'ultimo venne sostituito dal "**Porcellum**" di **Calderoli**, poi dichiarato parzialmente incostituzionale dal relativo organo di garanzia.

Alle elezioni del 1994 il vuoto politico del Centro fu occupato da **Forza Italia** con **Silvio Berlusconi**, fondatore di un impero televisivo. È la seconda Repubblica.

La forza politica potenziata dal ruolo di **Berlusconi** nei settori dell'economia e dei media ebbe ripercussioni sull'assetto istituzionale previsto dalla Costituzione.

Nella contrapposizione tra le coalizioni di centrodestra e centrosinistra **Berlusconi** vinse le elezioni politiche con **Romano Prodi**, candidato a presidente del Consiglio nell'aprile 1996 e nel 2006. In queste ultime elezioni si parlò di schede truccate e manipolate e all'inizio del 2008 Prodi II decadde. Ma nella successiva elezione (aprile 2008) vi fu la rivincita del centrodestra.

Nelle elezioni politiche del febbraio 2013 si giunse al governo tecnico di **Mario Monti**. Alle elezioni politiche del 4 marzo 2018, note come *"Rosatellum"*, si affermò il centrodestra. Ma la sfiducia degli italiani verso i partiti superò ormai ogni limite.

Chi saranno, pertanto, i prossimi vincitori? Per il 25 settembre 2022 affidiamo agli elettori l'ardua sentenza.

Da parte nostra, con il presente scarno excursus storico non esente da imperfezioni perché composto in parte sul filo della memoria, diamo ragione al detto latino che riguarda ogni collettività i cui singoli componenti sono brava gente quando non agiscono in assemblea: *«Senatores boni viri, senatus autem mala bestia»*. È il Senato la mala bestia! Come ebbe a scrivere il poeta e patriota **Felice Cavallotti** (1842-1898):

*«In tempi men leggiadri e più feroci / i ladri si
appendevano alle croci; / in tempi men feroci
e più leggiadri / si appendono le croci in petto
ai ladri»*.

'U cocciuledu

Nell'imminenza di ogni competizione elettorale, si è valse della satira per fare consapevoli i cittadini dei problemi più urgenti che affliggono la società.

Nel 1948 il Fronte Democratico Popolare di Taurianova, per esortare a non farsi abbindolare nelle elezioni del 18 aprile, creò **'U cocciuledu**:

'U cocciuledu

Genti di 'stu paisi
chi 'ndaviti votari
seguiti attentamenti
'sta lotta elettorali.

Pecchè tuttu 'stu chiassu,
pecchè tantu baccanu,
forsi simu marvizzi
chi ghiamu a lu richiamu?

Lu mundu è 'nu risvegliu
pe' 'sta votazioni,
d'ogni puntuni gridanu:
faciti attenzioni!

A tutta chista genti
chi faci 'stu ribbedu,
lu Fronti Popolari
'nci canta "u cocciuledu".

Inta la piazza Italia
cu' 'nu grandi trumbuni
mu votamu 'ndi chiamanu
'sta para 'i pappacuni.

Non votati pe' Russi
gridava n'abatissa,
abbruscianu li prèviti,
non dinnu cchjù la Missa!

'Nto menzu di la chiazza
'ndi strona n'atra vuci
chi notti e ghiornu grida:
votati pe' la cruci!

Se diciti 'sti cosi,
sorella è gran peccatu,
cu' la bandera russa
Gesù è risuscitatu.

Lu stessu lu dui giugnu
cacciàstivu ditteri:
se vinci la Repubblica
vi pigghjanu i muggghjeri.

La Repubblica vinni
e non fu meravigghia,
nudu si lamentau
ca 'nci mancau la figghja.

E ancora st'atra cosa
pemmu 'ngannati a tanti,
in giru pe' paisi
giriàti li Santi.

Maria di Siminara
fusti portata in giru,
perdunanci li torti,
la testa la perdiru.

Prega pe' li to' figghi
chi a ttia preganu sulu,
pecchè sunnu ridotti
cu' li pezzi a lu culu.

Sunnu disoccupati
e scarza è la jornata
e pe' campari accàttanu
la misera pizzata.

Mu provanu la carni,
armenu danci aiutu,
ca sulu canusciru
lu baccalà 'mpurrutu.

Simu tutti a la scaza,
'ndi mancanu i quattrini,
s'arràncianu 'sti fimmani
cu' zzòccoli e tappini.

E ora pe' lu votu
gridanu i paladini
e nui stamu 'nt'e stadi
peju di l'abissini.

'Ndi 'nu catoiu brutto,
peju di 'na latrina,
pretendinu l'affittu
comu 'na palazzina.

Spaziu dà non c'esti
mancu mu vi girati,
quasi dorminu 'nsemi
li soru cu' li frati.

Ma tutti vonnu 'u votu,
'sti quattru barvacani,
nudu però 'ndi porta
'nu tòzzulu di pani.

Fannu li pecuredi,
fannu l'omani boni,
mentri di casi e terri
sfràttanu li culoni.

O mammi di famigghia,
vògghiu mu mi dicitu
di tutta chista genti
quali assistenza aviti.

Se 'nta li nostri casi
malata è 'na perzuna,
li visiti si paganu
tricentu liri l'una.

E dicasi di morti
Gesù mu 'nd'alluntana,
se prima no' pagati
non sona la campana.

Ma se simu d'accordu
chistu è lu mumentu
mu mandamu li nostri
supra lu Parlamentu

pemmu 'ndi ponnu dari
'nu pocu di lavoru,
mu potimu campari
cu' 'nu certu decoru.

Pecchè simu moderni,
non è cchiù tempu anticu,
puru se don Abbondiu
passia cu' do' Rodricu.

Fimmani, sugnu certu
ca se voliti vui,
comu Cittanova
vincimu quattru a dui.

E a tutta chista genti,
'sti 'gnuri pappacuni,
dassatili mu ragghianu
arretu a lu trumbuni.

'Nta chista grandi causa,
populu italianu,
nui 'ndavimu pe' sìmbulu
'nu vecchiu viteranu.

Jè Peppi Garibaldi,
chi 'na stella accumpagna,
chi puru lu proteggi
Maria di la Muntagna.

E ora 'stu cunsigghiu
pigghiàti se vi pari,
votamu tutti 'nsemi
p'o Fronti Popolari.

Votandu chista lista
a tutti 'sti 'ncivili
li mandamu a strafuttari
lu dicedottu Aprili.

Glossario di alcuni termini dialettali:

Cocciuledu, derivazione incerta.

abatissa, *s.f.* badessa

accattanu, *v.* da accattari: comprano

ditteri, *pl.* di ditterio, detto

ghjamu, *v.* andare: andiamo

marvizzi, *pl.* di marvizza (*s.f.*), tordi (*s.m.*)

'mpurrutu, *agg.* marcio, putrefatto

pappacuni, *s.m.* pappagone (dal personaggio immaginario ideato da P. De Filippo)

pizzata, *s.f.* pane di granone (*s.m.*)

puntuni, *s.m.* angolo

scaza, *agg.* scalza

stadi, *pl.* di *stada*, stalla (*s.f.*)

tappini, *pl.* di *tappina*, pantofola (*s.f.*).



Processione del 1962 con me delegato sindaco

Ed ora, riporto integralmente e senza alcun commento quanto da me pubblicato sulla prima pagina di *Questacittà* di Taurianova (anno VIII n. 48 - Gennaio/ Febbraio 1993) in occasione del 28 marzo, data di rinnovo del Consiglio comunale di Taurianova, dopo il lungo periodo di commissariamento:

(Inter nos) - Come prima

Passa il tempo e nulla cambia
nella nostra cittadina:
dappertutto è una rovina
che descrivere non so.
Professore, tocchi il DO!

Strade, vero colabrodo
di veicoli intasate:
sia d'inverno che d'estate
il pericolo poi c'è.
Professore, tocchi il RE!

Spazzatura a non finire
popolata di bestiacce,
pietre, fango, tante erbacce
che fan male notte e dì.
Professore, tocchi il MI!

Ma balzelli ben salati
poi ci tocca di pagare,
nulla vale protestare,
si rimane sempre là!
Professore, tocchi il FA!

Scarsa luce per le strade
veramente ha San Martino:
se permetti un momentino
la protesta adesso fo'...
Professore, tocchi il SOL!

Cari amici in alto loco,
non dormite tanto sodo,
forse è questo il giusto modo
per un buon amministrar?
Professore, tocchi il LA!

Le stradelle comunali
ostruite son di spine,
è una storia senza fine
per un popolo così.
Professore, tocchi il SI!

Se t'ammali e in ospedale
per sventura vai a finire,
come un cane puoi guaire,
questo no, poi no, poi no...
Professore, tocchi il DO!

Chi ci segue avrà capito
che abbiám voglia di scherzare,
ma siam pronti a rimboccare
pur le maniche perché...
Professore, tocchi il RE!

Se spazziamo il davanzale
e il cortile a noi vicino,
il paese piú carino
si presenta lì per lì.
Professore, tocchi il MI!

Un lavoro regolare
per i giovani ci vuole,
solo fatti non parole
chiede questa società.
Professore, tocchi il FA!

Per l'anziano cittadino
che l'impegno ha prodigato,
un riposo meritato
senza indugio ormai ci vuol!
Professore, tocchi il SOL!

Quanta vile ipocrisia
ha la gente in malafede,
che non sente che non vede
dove sta la verità!
Professore, tocchi il LA!

Difendiamo il giusto e il vero
dalle righe del giornale,
abituarci non fa male
a procedere così!
Professore, tocchi il SI!



Ricordi di scuola Pegara anni '60.jpg



Fin dall'adolescenza abbiamo seguito con ammirazione ne *La Domenica del Corriere* i versi effervescenti de *Il cavaliere errante*, a commento del fatto della settimana, e con dispiacere abbiamo appreso il 7 novembre 1967 la sua tragica scomparsa. Il decesso è avvenuto a Milano, a causa delle ferite riportate la settimana precedente a San Remo, dove **Alberto Cavaliere** era stato investito da un motociclista. Spesso, come un presentimento, riaffiorava nell'ironia del popolare poeta il tema della morte:

*“La vita fuggirà dalle mie mani
io l'amo, questo bene perituro,
questo tesoro che non son sicuro
di ritrovare all'alba di domani.*

*Laggiù, nella mia cassa solitaria,
non berrò più la luce del mattino
e delle stelle; gelido e supino,
non sentirò la musica dell'aria”.*

(Da: “Reparto agitati”).

Nato a *Cittanova* (Reggio Cal.) il 19 ottobre 1897 da Domenico e da Marianna Fonti, Cavaliere studiò a Montecassino e già dodicenne faceva saltare i nervi ai docenti con le sue ingenuie satire.

Aderendo, quindi, al desiderio paterno che voleva fare di lui un bravo farmacista si iscrisse all'Università di Roma.

Ma come lo stesso racconterà nell'introduzione del suo libro *Chimica in versi*:

*“Da giovane studente, bizzarro e dissoluto,
non andai mai d'accordo col piombo e col
bismuto;
anche il vitale ossigeno mi soffocava; il sodio,
per un destino amaro, sempre rimò con odio;
m'asfissìò forte a scuola, prima che in guerra,
il cloro;
forse perfino, in chimica, m'infastidiva l'oro.
E di tutta la serie sí numerosa e varia
di corpi e d'elementi, sol mi garbava l'aria,
quella dei campi, libera, nel bel mese di luglio:
finché non m'insegnarono che anch'essa era
un miscuglio!”.*

Così l'esame si era risolto con un grande fiasco:

*“Un vecchio professore barbuto, sul cui viso
crostaceo non passava mai l'ombra d'un sorriso,
un redivivo Faust, voleva ad ogni costo
saper da me la formula d'un celebre
composto.
Non sapevo altre formule che questa: H₂O;
e questa dissi: il bruto, senz'altro, mi boccìò”.*

Allora, da calabrese verace e tenace, durante l'afosa estate si era ingegnato a rendere la chimica più viva, traducendola in versi, e nel ripresentarsi ad ottobre sbalordì tutti:

- *Mi parli del cloro...*

“Il vecchio professore dalla barba irsuta e grigiastra non degnò neppure di uno sguardo il candidato...che sembrò esitare e reprimere a stento un sorriso.

- *Ha capito? Mi parli del cloro, via...*

Sotto la spinta dell'intimazione imperiosa, Alberto Cavaliere cominciò:

*“Composto trovasi,
puro non già,
per la sua massima
affinità.
Giallo verdognolo,
d'odor non grato,
è un gas venefico
che ci vien dato!”.*

Proseguendo di tale passo, il giovane e nobile rapsodo calabrese ottenne al medesimo tempo la laurea in chimica e poesia.

“D'allora egli si fece errante per il mondo, e poiché non ebbe, o non riuscì a trovare altre amiche che Madonna Povertà, tentò varia fortuna e arti parecchie; via via, amanuense, attore drammatico, giornalista”.

(Dalla prefaz. di G. Manacorda alla “Chimica in versi”).

Infatti, dopo aver lavorato come chimico presso il Ministero dell'Aeronautica, preferì la libera professione.

Il modo di vedere e di giudicare del nostro arguto e versatile poeta non mutò neppure nella legislatura 1953-1958, allorquando venne proclamato deputato.

Col suo spirito critico interveniva alla Camera, toccando gli interessi degli uomini di partito e di Governo per cui - alla scadenza del mandato - tanti parlamentari tirarono un sospiro di sollievo per la sua mancata rielezione.

Una volta il Ministro della Pubblica Istruzione accolse un ordine del giorno dell'onorevole poeta, mirante ad una maggiore vigilanza sui libri di testo. Dopo essersi dichiarato soddisfatto, **Cavaliere** concludeva:

*“Speriamo solamente che il progetto,
non se ne vada in fumo, anzi in fumetto!”.*

Padrone perfetto del ritmo e di rara capacità di sintesi, fu redattore de *“La Domenica del Corriere”*, del *“Travaso delle idee”*, dell' *“Illustrazione italiana”*, di *“Bertoldo”*, del *“Marc'Aurelio”* e del *“Becco giallo”*, oltre che collaboratore di *“Stampa Sera”* e dell' *“Avanti!”*.

La poliedrica figura di Cavaliere è stata trattata nella pregevole opera dell'avv. **Arturo Zito de Leonardis**: *“Cittanova di Curtuladi”*.

Fra le numerose opere dell'illustre scrittore e umorista ricordiamo la *“Storia di Roma in versi”*.

Anche qui i personaggi balzano vivi ed esuberanti con tutti i loro difetti, come nel caso di **Domiziano**:

*“E’ un tipo autoritario,
uomo di poco brio,
si fa, negli atti pubblici,
chiamar «Signore» e «Dio».*

*E dopo, ha un vizio, gravido
di conseguenze fosche:
un’ora al giorno dedica
ad ammazzar le mosche”.*

Non manca l’esaltazione delle virtù:

*“Marciando la vigilia,
aveva Costantino
veduto in ciel rifulgere
un simbolo divino:*

*la Croce, con le mistiche
parole: «In questo segno
tu vincerai». Massenzio,
l’imperatore indegno,
fugge col rotto esercito,
cade nel fiume e annega”.*

Il fortunato libro si conclude con **Odoacre** ed il tramonto di Roma del 476 d. C.:

*“Ed a Costantinopoli
il barbaro guerriero
spedisce, vano simbolo,
le insegne dell’Impero.*

*Così cadeva, vittima
delle sue colpe stesse,
quella città magnifica
che tutto il mondo resse:
ma sopravvisse, splendida
ed immortal sovrana,*

*luce di tutti i popoli,
la civiltà romana”.*

Nei tipi e figure del “Reparto agitati” scopriamo
le debolezze e le stranezze della vita:

*“C’era un avvocatino,
povero avvocatino settantenne!,
con una chioma lunga, bianca bianca,
e una barba solenne
mi faceva un inchino,
m’accarezzava con la mano stanca.*

*- Son qui da quarant’anni!
quando morirò, Gesù,
rispondi, il manicomio
c’è forse anche lassù? -*

*- Lassù? C’è un grande palazzo d’oro
pei derelitti di questa vita
tutto un giardino, tutto un tesoro,
ed aria libera, luce infinita.-*

- E donne, Cristo, donne, ne vedi? -

*- Oh, bionde, brune, tutto un fiorire! -
L’avvocatino, curvo ai miei piedi,
mi supplicava: - Fammi morire!...-”.*

Pur avendo scelto Milano come sua città adottiva,
Cavaliere non dimenticò mai le sue origini:

*“M’è cara la mia terra, e la ritrovo
come nel sogno d’un lontano aprile,
questa calabra terra aspra e gentile,
con il suo volto antico e sempre nuovo,*

*coi suoi brulli dirupi ermi e scoscesi,
scavati dalle indocili fiamme,
da dove ancor si specchiano nel mare*

*le fortezze angioine e aragonesi:
questa terra che fu, nei suoi begli anni,
la Magna Grecia e che sfidò, negli evi,*

*la ferocia d'Annibale, e gli Svevi
e i Saraceni e i Turchi ed i Normanni;
terra d'asceti, terra di pastori
e di guerrieri, dove, ad Amantea,
l'Italia trovò l'ultima trincea
contro l'audacia dei conquistatori".*

Nella Villa Comunale della città natale, un
"bronzo" ricorda il legame affettuoso che univa
Cavaliere alla nostra Terra:

*"Mi piace Cittanova, il mio paese,
che vedo ormai soltanto in cartolina:
una ridente e mite cittadina,
alla buona, così, senza pretese"...*

L'aspirazione dell' "esule" poeta sarebbe stata
quella di venire qui sepolto:

*"Senza fretta, s'intende, fra molti anni,
compiuto il lungo e inutile cammino,
penso sia dolce riposar vicino
ai genitori e al vecchio zio Giovanni".*

(Dalla lirica: "Cittanova").

Ma il volere del fato è imperscrutabile: così
le spoglie mortali si trovano a Milano, mentre a
Cittanova una piazza tramanda ai posteri l'amore
di un uomo coraggioso che, sfidando la mentalità
del Nord ha osato denunciare:

*"C'è chi ignora che molti <terron>
rinomanza, splendore e fortune
hanno dato alla patria comune,
nella lingua che Dante parlò:
Bernardino Telesio, Tommaso
Campanella, il divino Torquato;*

*e quel Vico, dal mondo acclamato,
e quel Bruno che il rogo affrontò”.*

(Da: “Rataplán!!!”).

Non ci rimane, ormai, che rinnovare la memoria del nostro chimico-poeta: *“La sua produzione andrebbe quasi tutta trascritta e, comunque, riletta al focolare e negli ozi dove, alla distensione mentale, i suoi versi aggiungono quel tipico odore di museo che fa ritrovare astrazioni narrative tra favola e morale”.* (D. Cara).





Il lavoro nei proverbi calabresi

Nessuno l'avrebbe immaginato. Negli ultimi decenni la vita è talmente mutata da non riconoscerci più. Il passaggio dal mondo agricolo a quello industriale ha provocato un disorientamento generale.

I rapporti umani sono diventati difficili, in quanto sono le macchine a lavorare per noi. La realtà ha ceduto il posto alla virtualità.

Eppure si avverte il rimpianto di un passato che, nonostante le ristrettezze economiche, ci rendeva tranquilli. Quel tempo è ormai racchiuso nei detti e nei proverbi che la cultura subalterna ci ha tramandato.

Per secoli si è “sbarcato il lunario”, cioè si è guardato il calendario per spendere oculatamente i pochi sudati risparmi:

Pe' tirari avanti 'a bbarracca.

Occorreva apprendere un mestiere, tanto

meglio se quello del genitore di cui già si era a conoscenza:

L'arti du' tata è mmenza 'mparata.

'Mpara l'arti e mèntila da parti.

Con un mestiere, se non si diventava ricchi, si poteva almeno vivere alla meglio:

Fai l'arti chi sai fari, se no' 'rricchi poi campari.

Non ci si poteva soffermare a teorizzare:

'A pratica 'rruppi 'a grammatica.

Dammi arti e no' mmi dari parti.

(Insegnami l'arte e mettimi da parte: ma non è lecito privare di un alcun diritto).

'A fatiga jè 'na fata, amaru cu' 'a feti.

(Il lavoro è come una buona fata, misero chi non l'accetta).

L'oziu è patruni du vizziu.

Anche se non è sempre agevole, il lavoro è indispensabile:

"Si quis non vult operare, ne manducet". *(Chi non vuol lavorare non mangi).*

È il monito di **San Paolo** ai Tessalonicesi.

Caru cumpari, no' fari la grìngia, chista è la casa di cu' no' fatiga no' mangia!

(Compare caro, non fare smorfie: in questa casa non c'è posto per i fannulloni!).

La sofferenza fa apprendere:

Cu' no' pati no' 'mpara. Ed ancora:

L'omu 'mpara a spisi soi.

(S'impara a proprie spese).

Artaru servi, artaru mangi, afferma un noto proverbio del nostro S. Martino (R.C.): *Se servi l'altare, vivi con i proventi dell'altare*. D'altronde:

'U mònacu 'nci dissi a la batissa: - Senza dinari no' si canta Missa! -

Il salario si concede secondo il merito:

'U riggitanu 'ncissi a lu cardolu: - Pe' comu mi la paghi ti l'ammolu! -

(Il reggino ha detto a quello di Cardeto: - Ti ricompenso per come me l'arroti! -

"Il lavoro allontana da noi tre grandi mali: la noia, il vizio e il bisogno", sosteneva **Voltaire**.

Ogni arte o mestiere presenta i suoi vantaggi e i suoi lati negativi:

'Nta casa du' forgiaru spiti 'i lignu.
(In casa del fabbro spiedi di legno).

Ogni massaru è patruni 'i 'na ricotta.
(Ogni pastore dispone di una ricotta).

'U scarparu vaci a' scaza.
(Il ciabattino va scalzo).

'U mastru lanternaru mori o' scuru.
(Il lanternaio muore al buio).

'U zzappaturi zzappa zzappa,
dinari 'nta la pezza mai 'ndi 'ngruppa;
la sira si ricògghj trappa trappa:
- Japri, mughjeri mia, su' fattu stuppa! -
(Il contadino zappa sempre ed è mal pagato; la sera si ritira mogio mogio a casa stanco ed afflitto).

E' indispensabile conoscere bene il proprio mestiere:

Cu' faci zappi faci zzappudi, cu' faci còfini faci panara.
(Chi fa zappe fa zappette, chi fa ceste fa panieri).

*Danci l'arti a cu' la sapi fari e viscotti duri a cu'
non avi moli.*

*(Dai l'arte a chi la sa esercitare e biscotti duri a
chi è privo di molari).*

*'Mbarca cu' 'nu bonu marinaru, puru se 'a barca
è vecchia.*

*(Con un buon marinaio anche una vecchia barca
va bene).*

***"Il lavoro non è per gli uomini, è per i
ciucciarelli..."***, ha scritto Elsa Morante, ***"magari
accontentatevi di mangiare pane solo, purché
non sia guadagnato"***.

Dello stesso parere si è espresso **Eduardo De
Filippo**: ***"Cuncè, che brutto suonno mi sò fatto
stanotte. Mi sono sognato che lavoravo!"***.

*- Se 'ndavarria 'a testa a undi tegnu i pedi, mi
faciarria 'na bella 'mbivuta! -*

*(E' il lamento dello sfaticato che si accontenta di
crepare dalla sete, ma non si degna di abbassarsi
alla fontana per dissetarsi: - Se al posto dei piedi
avessi la testa, come berrei volentieri! -).*

*Se 'a fatica jera bbona, l'ordinàvanu 'i medici.
(Se il lavoro facesse bene, l'ordinerebbero i
dottori).*

*A' la fatica: - Micuzzu, Micuzzu -; a' lu mangiari:
- Micuzzu, 'nu c...u! -*

*(Si è pregati per lavorare, ma quando c'è da stare
allegri si viene dimenticati).*

*Cu' zappa 'mbivi all'acqua, cu' futti 'mbivi a'
gutti.*

*(L'acqua per chi si affatica ed il vino per chi se ne
frega).*

"Lavorare stanca", afferma una poesia di

Cesare Pavese, e lo stesso: **“L’uomo è come una bestia, che vorrebbe far niente”.**

Per Breton: **“Non serve a niente essere vivi, se bisogna lavorare”.**

*Mègghju ‘nu tristu sèdari, ca ‘nu malu fatigari.
(E’ preferibile stare seduti in ozio anziché lavorare di cattiva voglia).*

Non si pensa che:

*A cu’ no’ si movi s’u màngianu ‘i muschi.
(Chi sta fermo viene assalito dalle mosche).*

*Cu’ cerca trova e cu’ dormi si ‘nzonna.
(Chi cerca trova e chi dorme sogna).*

Dopo aver saldato un lavoro può succedere di tutto:

- Cadi furnu c’o mastru è pagatu! -

(Ora che il muratore è stato pagato il forno può cadere!).

“Felice chi ha trovato il suo lavoro; non chieda altra felicità”. (Carlyle).

“Tutto ben considerato, lavorare è meno noioso che divertirsi”. (Baudelaire).

*Se voi pemmu arricchisci, fatica quando
t’incrisci.*

(Se vuoi arricchire lavora quando ti annoi).

*Cu’ no’ cerni la farina bbona, lu pani si lu
mangia cu’ canìgghja.*

*(Chi non cerne bene la farina, consuma il pane
con la crusca).*

Il potere non logora:

Cu’ cumanda no’ suda.

Non bisogna indugiarsi nell’intraprendere un lavoro ed è bene concedersi il meritato riposo nei

giorni festivi:

*Dassa ca poi, no' fici casa mai.
(Rimandando non si conclude nulla).*

*A' fini di vindigni Petru 'mpala.
(Al termine della vendemmia Pietro impala).
'U lavuru da' festa trasi da' porta e nesci da'
finestra.
(Si deve rispettare la festa).*

Concludiamo con un'arietta di **Metastasio**: l'ozio e il lavoro.

*Quell'onda che rovina
dalla pendice alpina,
balza, si frange e mormora,
ma limpida si fa.*

*Altra riposa, è vero,
in cupo fosso ombroso,
ma perde in quel riposo
tutta la sua beltà.*





Detti e proverbi sulla donna

Fin dall'antichità la donna è stata considerata in condizioni subalterne e relegata al ruolo domestico, poiché veniva ritenuta meno capace e meno intelligente dell'uomo. Gli aforismi rivelano, perciò, una costante misogina:

'A fimmana 'ndavi 'i capidi lunghi e 'a menti curta.

(La donna ha i capelli lunghi e il cervello corto).

Oggi, avendo la donna vinto la battaglia sulla parità di diritti, è crollata la teoria della sua incapacità.

I Romani si limitavano al censimento delle facoltose e soltanto dal III sec. d. C. **Diocleziano** ordinò per motivi fiscali la registrazione delle donne.

Ancora, nel terzo millennio, non si è spenta del tutto l'eco della società maschilista che bandiva il gentil sesso dalle cariche civili e religiose:

*All'omu 'a scupetta, a' fimmana 'a cazetta.
(All'uomo il fucile, alla donna la calza).*

Ed ancora:

*Se voi vidiri la bbona massara, guàrdala quando
smìccia la lumera.*

*(Intenta a lavorare al lume di candela puoi
incontrare la perfetta massaia).*

*'A fimmana faci e 'a fimmana spaci 'a casa.
(Le sorti della casa dipendono dal modo di agire
della donna).*

I lavori domestici richiedono tempo e fatica. Pertanto, era giustificato il proverbio di **San Martino** (R.C.):

*'A fimmana chi va' fora, né tila né lenzola.
(Chi va fuori non trova il tempo per tessere, né
per preparare il corredo).*

In qualche centro della **Piana di Gioia Tauro** si ammoniva:

*'A fimmana chi anda, rrùmpici la gamba!
(Punisci con severità la giovane che va in giro!)*

Gli avi giudicavano le persone dalla loro capacità:

*'A donna com'è faci li cosi, lu lignu di chi jè faci li
brasi.*

*(La brace differisce secondo il legno, la donna
dalle proprie attitudini).*

Il trattamento riservato all'uomo differiva da quello della donna:



I màsculi cu' meli e 'i fimmani cu' feli.

(I maschi col miele e le femmine col fiele).

Il dovere coniugale della donna era la sottomissione al marito:

A nudu mu pozzu, a' mughjèrima 'a pozzu!

(Con mia moglie posso usare anche violenza!).

Per secoli la donna ha sopportato sulla propria pelle ogni genere di sopruso e di servilismo e quando ha raggiunto la sua libertà nessun proverbio è stato coniato a suo favore. C'è chi ricorda ancora il dramma della nostra Terra, nel momento in cui gli uomini furono costretti ad emigrare in massa per motivi di lavoro e la donna rimase a tutela dei Lari familiari.

Facci non viduta, vali cchjù di centu ducati 'i valuta.

(Una donna ritirata in casa vale più di cento ducati).

'A mughieri jè menzu pani.

(La moglie rappresenta un buon partito).

Per il sesso femminile la bellezza è

determinante, anche se:

Donna barvuta è sempri piaciuta.

Ogni medaglia, però, ha il suo rovescio:

*Ddeu mu ti libara di l'òmani sbani e di' fimmani
barvuti!*

*(Il Signore ci liberi dagli uomini imberbi e dalle
donne barbute!)*

Avere una bella moglie costituisce motivo di
legittimo orgoglio:

*La brutta quand'è brutta di natura, hai vòggja
pemma fai lu strica e lava;
la bella quand'è bella di natura, cchjù
sciamparata va' e cchjù bella pari!*

*(Per una brutta ogni stropicciamento si rivela
inutile, mentre una bella piace anche se
semplice).*

*Cu' ndavi pocu dinari sempri cunta; cu' ndavi 'a
mughjeri bella sempri canta!*

*(Chi ha poco danaro conta sempre; chi ha la
moglie bella sempre canta).*

E' bello ciò che va a genio, non il danaro:

Gèniu fa' bellizzi e no' dinari!

Ma attenzione, la donna è come il felino
domestico che più l'accarezzi e più solleva la coda:

*'A fimmana è comu 'a gatta: cchjù l'accarizzi e
cchjù jiza 'a cuda!*

Non bisogna mai credere alle lacrime della
donna, al giuramento dell'uomo e al cavallo che
suda:

*A donna chi ciàngi, omu chi giura e cavadu chi
suda no' cridiri mai.*

Sono numerosi gli aforismi sulla donna ma lo spazio è tiranno e, forse, sono sufficienti quelli riportati. Senza più discriminazioni, in famiglia può finalmente regnare una felice convivenza purché l'uomo non si faccia sottomettere.

Nella nostra società ci sono tanti gravi problemi e la donna, non più "femmina", ci può dare una mano a risolverli.

Lo scrittore latino **Aulo Gallio** affermava:

Mulier malum necessarium.

(La donna è un male necessario).

Vogliamo, dunque, bene alle nostre donne che **"ci piacciono perché sono meravigliose,"** come sosteneva **Achille Campanile**, **"o ci sembrano meravigliose perché ci piacciono?"**.



- ***A tarallucci e vino***

L'ha detto Guicciardini, cari amici,
nell'iberica terra ambasciatore:
- O Francia o Spagna basta che si magna! -
per essere così di buon umore.

Fin dal milleottocentosessantuno
fatta l'Italia senza italiani,
come il D'Azeglio ebbe a declamare,
è un popolo che non ha domani.

Ognuno con il suo "particolare"
il portafoglio proprio s'impingua,
all'onesto lasciando la carenza
di potere, di spazio e di lingua.

Non c'è più Dante e nè Leonardo,
non Campanella e neppur Mazzini.
restano gli affaristi, i miscredenti,
i fannulloni, come gli aguzzini.

Il sessantotto parve un cambiamento,
ma presto si tornò come di prassi,
chi ci governa ha la coccia dura,
ti colpisce a morte se t'abbassi.

Quante promesse prima di votare,
sono parole, sterili parole:
i fatti come già bene sappiamo
poi si dileguan come neve al sole!

Non c'è giornale né televisione
che non salti sul carro vincitore,
tutto finisce a tarallucci e vino
e viene benedetto dal Signore.

Tanti gli stronzi che vengono a galla
quanta più forte ormai è la tempesta:
in questa società tanto mendace
qual bene rimarrà poi a chi resta?

Manca il rispetto dentro la famiglia
come nella politica corrotta,
i poveri e gli infermi fan fatica
a mantenere la buona condotta.

Polvere diverrà su questa vita
il mite agnello ed il lupo rapace:
è il buonsenso che ancor invita
ad inseguir l'auspicata pace.



Poesia calabrese del Natale

Il Natale rappresenta la ricorrenza più solenne dell'anno e trovagiosamente uniti laici e credenti. Esso costituisce per noi un'eredità spirituale che va rispettata ed ogni buon calabrese, emigrato nel mondo, si parte dalle terre più lontane per riabbracciare amici e familiari che l'attendono trepidanti.

Le dolorose vicende che stanno sconvolgendo la nostra società rendono più affascinante e misteriosa questa sovrumana certezza, sorgente straordinaria d'innocenza e di verità. Ancora una volta il Figlio di Dio, sotto le sembianze di un Bambino, non si stanca d'incarnarsi e di parlare al nostro cuore per indicare la via della speranza e dell'amore. Più che di beni materiali, infatti, si sente l'urgenza di ricchezze interiori.

Nell'antica Roma il 25 dicembre, "nascita del Sole invincibile" (dies solis invicti nati) veniva festeggiato con i Saturnali. E' stato Papa Giulio I, nel 350 d.C., a fissare per quel giorno la Natività di Cristo.

Con rituali diversi da un luogo all'altro, l'evento si tramanda in modo sempre più suggestivo, come appare dal noto canto popolare raccolto a S. Martino di Taurianova (Reggio Cal.) e comune negli altri centri della Piana di Gioia Tauro:

*Allestitivi, cari amici,
ca su' jorna di Natali,
oh chi festa, oh chi trionfali
è gloria Patri!*

*A li Celi gran festa fannu,
a la Chiesa càntanu ancora
e la terra oh chi 'ndi odora
di rosi e fiori!*

*E' nesciutu lu Redentori,
porta beni e porta vita,
ogni grazia a nui ci 'mbita
a l'unioni.*

*Porta grazii pe' li boni,
pe' li mali lu so' aiutu,
tutti quelli chi l'hannu perdutu
lu vannu a trovarli.*

Nella letteratura calabrese, numerosi poeti si sono ispirati alla nascita di Gesù.

Il Canonico Giovanni Conia, nato a Galatro nel 1752 e morto a Oppido Mamertina nel 1839, così si esprime:

*Undi si', cori meu? Ti 'ndi fujisti?
'Nu Bambineju beju ti arrobbau!
Cu' chiji occhiazzi latri ti guardau,
e 'na friccia azzippari (trafiggerti) ti
sentisti!*

*Ma di' la veritati: tu perdisti,
o fu megghiu pe' tia ca ti 'ncappau?
Vi' chi paci e cuntenti ti portau!
Mannaja l'ura chi 'nci dispiacisti!*

*Bambineju, ammansisti (domasti) 'stu
leuni:
ma servaggiu si fa prima chi scura:
è tristu, è sturtu, è duru, è 'nu briccuni.*

*Tu nenti fai, si non 'nci teni cura:
lìgalu forti chistu caparruni (caparbio);
si nnò ti scappa centu voti l'ura.*



Ed ancora, nella celebre “Cantata adattata alle mosse della pastorale” del 1834, lo stesso scrive:

*Già sona e canta/ tuttu lu celu:
jeu non su' jelu,/ su' puru ccà.
'Ntra menzanotti/ si fici jornu:
tuttu ccà 'ntornu/ scuru no' nc'è.
Chi notti è chista?/ Chi su' 'sti vuci?
Comu 'sta luci/ cumpariu mo'?
Su' d' allegrizza/ 'sti canti e soni:
'nc'è cosi bboni,/ furtuna 'nc'è.
Li petri juntanu,/ l'omani abballanu,
l'Angeli cantanu: Ila Ila ra rà!*

Anima profondamente religiosa, don Vincenzo Padula, nato ad Acri nel 1819 ed ivi deceduto nel gennaio 1893, ci offre invece delle sacre composizioni in lingua:

*Si apriro i cieli e, di pennel divino
qual tratto, ne partì lampo vermiglio;
solcò l' ombre, arrivò sopra un bambino,
e Dio agli Angeli disse: Ecco mio figlio!*



Per Giuseppe Blasi, nato a Bellantone nel 1881 - dove esercitò la sua missione pastorale fino alla morte avvenuta nel gennaio 1954, la notte di Natale appare in tutta la sua magnificenza. Il fervore erompe in sorpresa nell'idillio "I pastorej a' grutta":

O frati meu chi bbittimu!

Chi delizzia! Chi bbisu!

Chi figghiu beju!...E màmmasa?... (sua madre)

Jà 'nc'è lu paradisu!

Veni, vidi, ca st'anima

mi junta di lu pettu...(ho il cuore in gola)

Si no' lu tornu a bbidari

chi 'ndi pìgghiu riggettu?! (non trovo pace)

Jàmu, Filippu, dàssalu...

chi ffai mo cu' 'ssu palu?

(Cleofe parla a Filippo che lega un capretto ad un palo e quindi l'aiuta a portare l'animale in regalo).



Il pensiero del Natale reca tanta malinconia all'anima di Michele Pane, nato in Adami di Decollatura nel 1876 e morto a Chicago nel 1953. Trovarsi lontano in una metropoli americana mentre al proprio paesello silano le campane e le zampogne suonano a festa è veramente angoscioso:

*'Ntinnava la campana: è natu, è natu!
Gridàvamu pue tutti, non dormiti!
Lu Rre d'u Cielu 'n terra edi calatu,
o paisani, veniti, curriti!
Ccu' lla focara l'hannu quadiatu, (riscaldato)
s''u viditi cch'è biellu, s''u viditi!
Portatile la strina (strenna) 'u mieglju vutu (voto)
o s'un aviti nente, 'nu salutu!*



Concludiamo con i versi limpidi e raffinati di Vittorio Maria Butera, nato a Conflenti nel dicembre 1877 e deceduto a Catanzaro nel 1955:

*‘A vecchiarella mia, fusu e cunòcchia,
fila comu sulìa ‘nda quattranza;
iu le zumpu cuntientu a re jinocchia,
illa me cunta lesta ‘na rumanza...
e ra zampugna sona ‘n luntanza
e ri cumpagna mie le fàu ra ròcchia (capannello).*

*Sona, zampugna! Portami luntanu
a ri tempi filici ‘e quattranza;
a nanna chi filava chianu chianu
‘ntramenti me cuntava ‘na rumanza;
a ru zuccu chi ardìa sempri cchiù chiaru,
sutt’ a camastra (catena) de ‘nu fuocularu!*

I sentimenti dei nostri poeti dovrebbero indurre a meditare sul vero senso del Natale, affinché da una serena intesa tra i popoli e tra gli individui, dal dialogo e dalla “partecipazione”, si possano raggiungere ad un tempo la giustizia e il bene più alto e universale, la pace.



Cenni biografici di Domenico Caruso

È nato a S. Martino di Taurianova (Reggio Calabria) nel 1933 ed ivi risiede. Conseguita l'abilitazione magistrale e iscritto in lingue alla Facoltà di Magistero presso l'Università di Messina, ha tralasciato gli studi per dedicarsi all'insegnamento dei fanciulli nonché alla poesia e alla scoperta della Terra di Calabria.

Ha svolto anche le mansioni di segretario presso il Circolo Didattico di Seminara (RC) e ha rappresentato la Calabria a Roma nella Scuola Nazionale delle ACLI che ha frequentato con successo.

Ha ricoperto varie cariche sociali come quelle di vice presidente provinciale dei giovani e di presidente per S. Martino delle ACLI, di delegato sindaco del suo paese (essendo nel 1960 risultato terzo su trenta consiglieri nelle elezioni amministrative del Comune di Taurianova.

È autore di testi per canzoni, di inni sacri e patriottici musicati da noti Maestri, nonché del sito www.bruttium.info (Storia e folklore calabrese).

Collabora a riviste culturali di larga diffusione e nella rete Internet.

Nel 1972 nel concorso nazionale televisivo "Alla ricerca del folk italiano", su 23.000 brani-folk riscoperti per la RAI, ha ottenuto il 2° premio.

Per il mio libro ha scritto nel 2012/13:

- 1) Il dolore, la morte e la speranza - (Il trittico dell'uomo);
 - 2) La nostra storia - (La Calabria - La "Vallis Salinarum");
 - 3) Usi, tradizioni e costumi di Calabria;
 - 4) Calabria da scoprire - (Città della Piana di Gioia Tauro);
 - 5) Uomini illustri di Calabria;
 - 6) Storia, Folklore & Riflessioni;
 - 7) Storie, memorie e riflessioni - (Pagine scelte, eventi familiari, poesie).
- Nel 2014: 8) La Vita è preghiera. Nel 2015: 9) La Piana di

Gioia Tauro - La "Vallis Salinarum" - 10) Almanacco calabrese; 11) Nonno, raccontaci una storia. Nel 2016: 12) Il cuore e la parola - (Poesie, satire e servizi vari). Su Etabeta di Arcore figura: Storia & Folklore Calabrese - (Nuova edizione) - dicembre 2016 e su Youcanprint.it: 1) Il Divino Maestro - (Passione, Morte e Preghiera di Gesù) - gennaio 2017. 2) Sulle orme di Gesù - (La preghiera - Il Padre Nostro - Le Virtù Teologiche - I Novissimi - Il processo di Gesù - Dai "Grandi Temi") - agosto 2017. 3) Folklore di Calabria... e non solo - (Usi, tradizioni, canti, proverbi ed aspetti vari della nostra Terra - La "Vallis Salinarum") - Ottobre 2017. 4) Calabresi illustri... e non solo - (Personaggi della Piana di Gioia Tauro) - settembre 2018.

Il "Centro Studi Bruttium" di Catanzaro gli ha dedicato due "Quaderni" di "Storia e Folklore Calabrese": n. 1 - 06/2021 dell'aprile 2021 e n. 2 - 08/2021 del Maggio 2021, nonché "Canti" - Anno XXVI - 2022.

Fra le altre pubblicazioni segnaliamo, per il Centro Studi "S. Martino" - S. Martino (RC): 1) Parapsicologia Oggi - "Nel Mondo del Mistero" - Luglio 1987. 2) "Calabria mia" - Alla scoperta dell'antica saggezza - Ottobre 1987. 3) Presenza Cristiana Oggi - "Maria nel Vangelo e nella pietà popolare calabrese" - Marafioti - Polistena - 1987 (Per il "Centro Studi S. Martino"). 4) "Storia e Folklore Calabrese" (Usi e costumi; canti, aneddoti, detti e proverbi; contrasto d'amore; indovinelli e arguzia popolare; eventi e ricorrenze; personaggi, paesi e aspetti caratteristici della nostra Terra) - Luglio 1988. 5) "S. MARTINO: un paese e un Santo & Il miglior folk calabrese" - Novembre 2000. 6) "Martino di Tours" - Il Santo della Carità - Novembre 2007.

